

Appunti di TL...

2017



foto equipe Mozambico 2017

www.terreliberta.org

ipsia 

Alessandro – Barbullush (Albania)

“Il caso? Difficile dire che non esiste, ma in qualche modo mi andavo convincendo che gran parte di quel che sembra succedere appunto ‘per caso’, siamo noi che lo facciamo accadere; siamo noi che, una volta cambiati gli occhiali con cui guardiamo il mondo, vediamo ciò che prima ci sfuggiva e per questo credevamo non esistesse”.

Alla prima c’era la Bosnia.

Era il primo campo ed erano i primi Balcani vissuti così. Che le parole non bastano mai per riempire i racconti, che gli occhi tornano un po’ straniti ed inadatti alla compostezza non balcanica, che la normalità ti fa sempre un po’ male e saresti pronto anche ad accettare un ennesimo cevapi, quello di troppo, pur di riassaporare un po’ della magia.

No, non era il caso, ero lì perchè avevo bisogno della bellezza disarmante di un sorriso bosniaco.

Secondo giro, Albania. Gli occhi tornano pronti a raccogliere ogni immagine di questa terra, così apparentemente diversificata al suo interno, ma in fin dei conti simile a null’altro che sè stessa.

L’Albania mi ha preso per mano un giorno di agosto, senza darmi il tempo di prepararmi a quella danza che avremmo ballato insieme.

L’Albania mi ha accompagnato fra le sue dolci terre senza scomporsi e mi ha raccontato la sua bellezza che un po’ magnificamente disordinata lo è. Mi ha mostrato quella sua pigra voglia di cambiare, proprio nel momento in cui avevo bisogno di un po’ di autentico sano disordine.

Rompere gli schemi, ma sempre con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma saper planare sulle cose dall’alto.

Faleminderit Albania, faleminderit Ekip Bellezza, faleminderit piccola Sara, faleminderit Elian.

Arianna – Barbullush (Albania)

E’ giugno, ormai manca poco al termine delle iscrizioni, ma sono molto indecisa. Parto o non parto? In pochi minuti decido di iscrivermi, una telefonata e via, mi lancio in questa nuova avventura e chissà dove mi porterà. Penso che ci voglia coraggio e intraprendenza, ma alla fine le emozioni che si sprigionano da questa esperienza sono sempre incredibili! Quest’anno sono partita alla volta di Barbullush, un piccolo villaggio rurale nel nord dell’Albania. Un caldo torrido, il canto del muezzin e le voci dei bambini mi hanno accompagnato lungo questo viaggio. Ho avuto la fortuna di condividere quest’avventura con un’equipe fantastica, composta da amici che mi hanno saputo regalare tanto. Abbiamo giocato con i bambini, scherzato tra di noi, ballato, cantato e scoperto un nuovo mondo! Ci siamo messi in gioco e abbiamo reso questo campo un’esperienza importante per noi e per la comunità locale! Lo spirito del campo è stato contagioso, i bambini erano felici ogni giorno di più e non vedevano l’ora del nostro arrivo! Ho avuto modo di affacciarmi a un contesto diverso da quello quotidiano e incontrare persone che alla fine non sono così tanto differenti da me. E’ stato emozionante addentrarsi in una nuova cultura e scoprire passo per passo nuovi stili di vita. E’ bello sentirsi sempre a casa e accolti da questo popolo speciale. Quest’esperienza mi ha regalato nuovi amici, nuovi ricordi, buone azioni e tanti

sorrisi. Se potessi tornare indietro nel tempo, mi tufferei di nuovo in questa meravigliosa avventura!

Beppe – Barbullush (Albania)

Nel 2013, il giorno prima di partire per il primo campo, ho deciso di comprare un paio di sandali; con un po' di imbarazzo, oggi, ammetto che mi sembrava fosse un "MUST HAVE" per fare un campo di volontariato. La comodità di quei sandali mi hanno accompagnato in questi anni attraverso i Balcani.

Ecco è proprio qui da cui voglio partire, mentre sono seduto davanti ad un bidone della spazzatura, guardo i miei sandali e ripenso a tutti i passi che abbiamo fatto insieme, le strade percorse, le ore di macchina e pullman; penso a quanto questi sandali mi abbiano tenuto compagnia.

Penso alle corse nell'erba non tagliata della scuola di Barbullush, alle spiagge albanesi, al lago di Scutari e, ahimè, alla tempesta che ci ha colpito a Durazzo influenzando ulteriormente al loro deterioramento. Questi sandali hanno visto i tuffi dalla barca a Vau Dejes, hanno visto la nostra storia ecologica al "Kampi Veror", hanno visto le nostre cene, la programmazione, hanno visto un ekip speciale, hanno visto un'esperienza speciale, hanno visto un paese speciale.

Penso al loro essere degli ottimi, e pratici, compagni di viaggio: ai giochi che hanno fatto, i bans e le persone incontrate; penso che hanno visto e provato le mie stesse emozioni, le mie stesse fatiche, le mie stesse gioie e le mie stesse avventure.

Ed eccomi di nuovo qua, ora, in mezzo alle montagne Macedoni mi trovo qua costretto a separarmene prima del dovuto, penso ad ogni passo percorso insieme e dove mi hanno portato; penso a quanti passi devo ancora fare e a quanti altri sandali consumerò ... Eh sì ormai sono diventati un vero "MUST HAVE" che contraddistingue la mia persona, segno esteriore di un cambiamento interiore, necessario.

Camilla – Sapna (Bosnia Erzegovina)

A Sapna, Mededa e Vitinica, abbiamo incontrato l'UMANITA'. Sì, gli sguardi intensi, ricchi di gratitudine per la nostra presenza, e la miriade di abbracci ricevuti dai bambini sono stati disarmanti: con tutta la semplicità possibile, ci hanno dimostrato il loro affetto e da subito ci siamo sentiti legati reciprocamente come da un filo sottile, ma molto resistente.

Anche se all'apparenza e per chi è rimasto a casa il lavoro svolto possa sembrare un semplice servizio di animazione, non troppo diverso da un oratorio estivo con balli, bans, giochi, laboratori, cartelloni, risponderci senza esitare un secondo, che in realtà è stato molto molto di più: qualcosa intriso di un significato molto più profondo, che abbiamo colto soprattutto durante l'esperienza, vivendo a contatto con questa nuova realtà giorno dopo giorno.

E' tanto ciò che ci ha colpito e fatto riflettere: innanzitutto i bambini, che arrivavano nelle tre scuole dove abbiamo svolto le attività, in maniera del tutto autonoma, camminando liberi per le strade anche a soli cinque anni, correndo a braccia aperte verso di noi, e chiedendoci di continuo nuovi giochi, nuovi lavoretti da fare insieme. Perché tutto questo?

Sara ce lo ha spiegato bene: in un paese come la Bosnia il gioco non è sempre visto come qualcosa di positivo, o di costruttivo ma spesso come una perdita di tempo; è raro vedere un genitore che gioca o si diverte con i propri figli, perciò spesso crescono in maniera molto indipendente, e senza particolari punti di riferimento. Tuttavia (o forse proprio per questo) la loro spontaneità, la tenerezza dei loro sguardi, l'entusiasmo nel fare qualcosa di nuovo sono stati per noi disarmanti: il gioco più semplice, come bandiera era davvero il più apprezzato.

Abbiamo visto quindi un paese che abbiamo definito "sul filo del rasoio", che certamente si è ripreso dalla guerra e che ha ripreso la propria quotidianità, ma soffre ancora per le ferite aperte di un grande massacro, perciò si limita a sopravvivere. Abbiamo scorto davvero tanta fatica e sofferenza negli occhi e nelle parole di Behrija, il bidello della scuola dove eravamo ospitati, che ci ha raccontato con il cuore in mano e le lacrime agli occhi, parte della storia della sua vita, le sue difficoltà passate e quelle che lo affliggono ancora oggi.

Incredibile ma vero, è stato il popolo e la cultura bosniaca ad insegnarci molto: attraverso la visita alla moschea di Sapna e di Sarajevo, ci è stato delineato un ritratto dell'Islam molto diverso da quello in cui la società odierna e i fatti di terrore ci spingono a credere; la loro religione è simile alla nostra, solo con rituali, regole e gesti più imprescindibili. Con i giovani volontari con cui abbiamo condiviso l'esperienza, Dino e Adnan, ci siamo sentiti uniti dalla forza della fede e della preghiera, e potremmo dire di aver imparato qualcosa da loro e dalla loro vita scandita dai cinque momenti quotidiani di preghiera annunciati dal canto del Muezzin fin dalle 5 della mattina.

Abbiamo imparato ad apprezzare la semplicità, che dona un ritmo e un colore diverso alla vita di tutti i giorni. Mi ritornano spesso in mente i volti di Resul, Munir, Adin, Davud, Vedad, Aisa, Eila, Anesa, Dzevida, Ajla e degli altri più piccoli con cui abbiamo giocato: i loro occhi hanno espresso e trasmesso tanto, e quando mi fermo a ricordare quei giorni il mio cuore fa un sussulto di gioia e i miei occhi si velano di lacrime, per la bellezza e l'intensità dell'esperienza.

Grazie Bosnia, Grazie TL!!

Davide – Kulen Vakuf (Bosnia Erzegovina)

Balcani, Bosnia ed Erzegovina. Un luogo geograficamente vicino e allo stesso tempo poco conosciuto. Per me un dato di fatto fino a qualche mese fa.

E ora? Della serie qualcosa è cambiato, c'è stato TL con le sue formazioni Respo e formazioni Volo, le letture personali, i documentari video, senza dimenticare gli approfondimenti fatti con il Clan/Fuoco; e infine... il Campo: due settimane in un piccolo paese lungo la valle del fiume Una (e in effetti le nostre tende erano a pochi metri dal fiume).

Dal Campo mi sono portato a casa tante cose: gioia, fatica, abbronzatura, qualche parola di croato, incontri, pensieri... oltre ad una parola scritta ogni giorno sul mio quaderno.

Cambiamento: credo che le esperienze significative ci facciano crescere, ed è con questa convinzione che sono partito per la Bosnia. Già alla partenza ero cambiato, avevo i capelli cortissimi :(

Fiducia: in me stesso e negli altri. Quando un altro volontario improvvisa un ban al posto tuo o quando la referente Ipsia trova la soluzione ad un problema.

Esperienza: c'è una bella differenza tra un'attività ed un'esperienza. Entrare in contatto con tutto ciò che ci circonda. Farsi circondare dagli abbracci prima che si fermi la musica.

Cuore: abitando questi luoghi sono nate emozioni e relazioni. Kulen Vakuf e Orasac sono così diventati luoghi del cuore.

Stupore: con cui i bambini guardano il mondo. O con cui scoprono un gioco mai fatto prima.

Realtà: cogliere e accogliere il vissuto delle persone. La Bosnia è una realtà con tante difficoltà, spero che le nuove generazioni sentano la responsabilità di dover fare qualcosa per migliorare la propria terra.

Crescita: diventare più grandi ogni giorno (non in altezza ovviamente), qualunque sia la nostra età. Ma ritornare bambini cantando this is the story of my pony...

Crede: che siamo veramente tutti fratelli e figli di uno stesso padre. In un Amore che è grande e che si manifesta in una chiesa, in una moschea o per le strade.

Cammino: non star fermi, muoversi, spingersi avanti. Incontrare persone e luoghi. Salire alla fortezza di Ostrovica e contemplare la valle dell'Una: wow! Con il sole sarebbe meglio...

Provvidenza: perché non tutto dipende da noi. Un'aiuto dai ragazzi più grandi durante i giochi, un passaggio in auto per l'infortunato del gruppo, la pioggia che smette dopo l'arrivo alle cascate.

Comunità: la bellezza di fare le cose insieme. Mettere a punto l'animazione per il giorno dopo, cenare alla trattoria del paese, condividere le riflessioni sull'esperienza che si sta vivendo, mangiare un ottimo gelato in centro a Zagabria.

Conoscenza: applicando il metodo dell'osservare, dedurre, agire. Tuffarsi nel fiume, grigliare in campagna, passeggiare in paese: semplicemente passare del tempo con i ragazzi del posto oltre il tempo dei giochi organizzati.

Testimonianza: con le nostre parole e le nostre azioni siamo di esempio. Soprattutto nelle piccole cose. Come raccogliere i rifiuti nel campo da gioco e buttarli nel cestino.

Verifica: ripensare ai giorni appena trascorsi, cosa ha funzionato, cosa no; farne tesoro e progettarsi nuovamente. A proposito, per chi andrà in campeggio il prossimo anno consiglio un sacco a pelo pesante.

Ripartenza: si parte e si arriva per partire. Una frase tipicamente scout, ma credo renda l'idea a chiunque.

Ed infine... arrivederci TL, magari le nostre strade si incontreranno ancora.

Davide – Prizren (Kosovo)

Terre e Libertà è conoscere un Paese, la sua storia, le sue tradizioni e le sue bellezze che spesso vengono presentate per nascondere quelle ferite che sono ancora aperte. Ma non ci si sofferma solo sulle cose belle, TL dà l'occasione di andare a scovare le radici di posti dove i nostri coetanei, i ragazzi che oggi hanno tra i 20 e i 30 anni, durante la loro infanzia hanno vissuto qualcosa di terribile e che spesso ci dimentichiamo o non viene visto. Ed è questo che dovrebbe più far riflettere, perché dovrebbe essere normale avere il diritto di giocare e non è normale che ancora oggi la scintilla che ha portato questi campi di animazione sia stata la guerra. E allora mi chiedo, perché esistono i campi estivi? E la risposta che mi do è che il gioco è spesso sottovalutato, dovrebbe essere una parte essenziale ed imprescindibile della nostra vita anche da adulto. Perché quando cresciamo dobbiamo "omologarci" ed escludere il gioco dalla nostra vita? Il gioco, solo per il piacere di farlo e di rendere una persona felice! Perché giocare significa lavorare insieme, ridere e scherzare, ma anche diventare seri e riflettere.

Qui i bambini non hanno creatività, non riescono a pensare fuori dagli schemi e te ne accorgi quando proponi loro un disegno da fare o mostri un modello che devono riprodurre non uguale ma con le loro idee, e loro inesorabilmente copiano quello che hai fatto tu perché hanno paura di sbagliare. Terre e Libertà porta un po' di "anarchia", tenta di far uscire dagli schemi, rompe le regole per due settimane e porta un po' di colore e originalità nelle giornate caldissime di agosto quando i bambini si ammazzano di noia. L'obiettivo, secondo me, sarà raggiunto solo quando in futuro arriveranno proposte spontanee da quei bambini che sono stati animati da un campo di Terre e Libertà, in cui si metteranno loro in gioco per cambiare qualcosa...

...ma per me è stato anche conoscere altre persone e avere la possibilità di cimentarmi in attività in cui non avevo molta esperienza (mettere in gioco se stessi e superare i propri limiti, anche se è banale dirlo) ed entrare in contatto più profondamente con il contesto in cui vivo da ormai 10 mesi. Nonostante ciò mi sono immerso completamente nelle attività anche se credo di non aver avuto lo stesso spirito che guidava gli altri volontari, i quali avevano già un'esperienza in passato o avevano partecipato alle formazioni di Bologna. In questo senso è stato un po' come partire senza riscaldamento e catapultarmi in un gruppo che bene o male già si conosceva, con il rischio di rovinarne gli equilibri o di non essere all'altezza.

TL fa bene ai volontari:

attraverso il gioco si spera sempre di trasmettere qualcosa...e spesso i bambini riescono a trasmettere molto più di quello che noi ci prefiggiamo di "insegnare" loro o anche solo di mettere un seme che in futuro crescerà dentro loro. Ed è grazie ai bambini che spesso i rapporti di gruppo cambiano, mutano, ti fanno riflettere e accendono discussioni tra i volontari che cambiano il modo di vedere una parte di mondo. E questo piccolo cambiamento trasforma il modo di vedere te stesso, ti cambia proprio dentro ed è difficile spiegarlo se non lo vivi perché sei travolto da un turbine di emozioni, ricordi, fatti, eventi, informazioni che si mescolano insieme creando una spirale di colori che non si mescolano ma creano linee diverse danzando all'unisono...e tutto questo processo si manifesta in un sorriso che appare magicamente e senza che tu te ne accorga sul tuo viso. Quel sorriso che per i bambini è un gesto così spontaneo e che per noi spesso risulta difficile da mostrare nonostante la sua semplicità.

Quindi, oggi più che mai, lanciao un grido: "INDOSSA UN SORRISO" non importa per chi, quando, dove e perché...tu indossalo, farà bene a chi ti sta di fronte e di riflesso a te stesso!!

Grazie Terre e Libertà, ti ho conosciuto per caso ma non è stato che il primo incontro...grazie a tutte le magnifiche persone con cui ho "giocato" in queste settimane, per tutto quello che avete trasmesso e per il tempo condiviso che resterà infinito nei nostri ricordi, grazie ai bambini per rendere tutto questo realtà, sperando di avervi donato qualcosa che resterà per sempre con voi ☺

Eleonora – Brekoc (Kosovo)

Probabilmente non sapevo bene cosa aspettarmi,
Forse non avevo in mente cosa fosse di preciso il Kosovo,
Forse mi aspettavo un paese di guerra.

Di sicuro posso dire di avere trovato tanti piccoli gesti di felicità!
Il bello di camminare con uno zaino sulle spalle,
Il bello di essere sempre in cammino e per strada,
Il bello di portarsi dietro piccole cose, di lasciarsi trasportare dall' entusiasmo dei bambini, sorridenti e sempre in movimento.
Il bello di un saluto energetico di qualche calcio e forse qualche strattone.

Un muro e un piccolo campo di cemento è stata la nostra casa per due settimane,
Un muro per dirci che non siamo così diversi al di là delle abitudini.
Un muro non per dividere ma per raccogliere, un punto di ritrovo perché non c'è niente di più bello che condividere un Ban, un gioco o semplicemente rincorrere un pallone tutti insieme.

È gioia rivedere i volti ogni mattina,
È gioia essere aspettati
È gioia battere un cinque e abbracciarsi forte!

Forse pensavo di portare grandi cose, e invece piccole cannuce tagliate hanno portato colore ed allegria, piccoli fili intrecciati sono stati l' inizio di belle relazioni.

Forse non so bene cosa sia il Kosovo....

Di sicuro so che c'è un campo , un muro e tanti bambini, a volte agitati, a volte burrascosi, bambini che a loro modo vogliono dimostrare affetto, bambini che ci hanno da subito accettati e voluto bene, si sono fidati e sono rimasti con noi.

Il mio Kosovo è fatto di compagni di viaggio, colazioni, corse, canzoni.. sempre in ritardo e sempre sul pezzo! NON si può vivere una bella esperienza come questa senza ringraziare di aver ricevuto una nuova grande famiglia!

Grazie TL 2017

Erica Derton – Mozambico

È stato un viaggio preparato con minuzia di dettagli da me e da quanti lo hanno organizzato e gestito, curato fin prima della partenza con molta formazione: sul significato dell'animazione, sui luoghi e le persone da incontrare, sui modi e i tempi delle relazioni solidali". Erica si fa mille domande prima di prendere l'aereo: chissà cosa succederà, sarà in grado di sopportare dal punto di vista emotivo e fisicamente 20 giorni di Africa, di lontananza da tutto ciò che conosce, di intensità e di azione?

A Casa do Gaiato, dove i ragazzi orfani possono vivere, mangiare, studiare e imparare un mestiere, siamo stati accolti come solo una mamma può fare con i propri ospiti, direi quasi con dolcezza. Qui siamo stati una settimana, abbiamo spolverato i ban, fatto giochi, animazione e laboratori con i bambini". La struttura si presenta come un piccolo paese, molto più fornito degli standard mozambicani; infatti offre ai suoi piccoli ospiti una scuola di primo e secondo grado, pubblica e aperta ai villaggi circostanti, oltre a una scuola materna, un'infermeria, tre campi da calcio, una falegnameria, un'officina meccanica, una lavanderia, un refettorio. E ancora: dormitori, una scuola d'arte e svariati ettari di terreni coltivati.

La peculiarità di Casa do Gaiato sta nell'accompagnare i propri ragazzi in tutto il loro percorso di vita, dall'arrivo fino al momento in cui sono totalmente autonomi. Nel loro percorso apprendono molte competenze spendibili sia nel mondo del lavoro sia all'università. Alcuni ragazzi continuano gli studi a Maputo, la capitale, altri lavorano in proprio. Altri ancora hanno trovato una professione collegata alle materie apprese.

Con i ragazzi di Casa do Gaiato abbiamo ballato, corso, giocato, ci siamo pitturati, abbiamo costruito mascherine colorate, ci siamo divertiti. Mi hanno regalato milioni di sorrisi, quei sorrisoni che brillano ed emanano luce e calore fino a scaldare l'anima; sono sorrisi di gioia, come una piantina che nasce da una piccola crepa di una roccia, e vien da chiedersi come fa? Da dove trova la forza di crescere e di essere così robusta e forte senza avere nulla apparentemente in grado di farla crescere. Così i bambini con il quale ho giocato, bambini che non hanno avuto la fortuna di avere una famiglia alle spalle, senza l'amore dei genitori, di un fratello, senza il calore di una casa e senza tutti i giochi che ha un bambino qualsiasi delle loro età. Eppure sono lì, a sorridere e a sbatterti in faccia che forse l'essenziale è altro, che la gioia e la felicità arriva a prescindere dal superfluo.

Fabrizio Durante – Barbullush (Albania)

Sai, quando un amico ti racconta una sua esperienza e vedi che per quanto possa dire con le parole i suoi occhi dicono molto di più?

Sai, quando ti arriva all'orecchio la storia di un ragazzo, incontrato per puro caso dall'altra parte d'Europa da un tuo caro, che racconta con la stessa emozione negli occhi la medesima storia?

Così nasce per me TL, da storie raccontate con emozione negli occhi da altre persone.

La domanda dunque sorge spontanea, perché io no? Perché anche io non posso provare sulla mia pelle le stesse sensazioni? Perché i miei occhi non possono raccontare con la stessa felicità storie, momenti, situazioni?

Non era giusto, né per me, né per i miei occhi e né tantomeno per le persone a me vicine a cui non potevo raccontare una nuova avventura.

I Balcani. I Balcani li avevo già assaporati lo scorso anno, con una vacanza nata per gioco, nata da un libro, "Venuto al mondo", nata da chiacchiere di un dopo cena in una sera primaverile nella Padova studentesca che si appresta alla sessione d'esami. Quasi senza rendermene conto due mesi dopo mi ero ritrovato in Croazia in Bosnia e in Montenegro, con l'ago della bussola indirizzato sempre più a sud. La mia corsa si era però arrestata ad Ulcinj ad un passo dall'Albania.

Sai, quando un bambino sta per afferrare un giocattolo dallo scaffale di un supermercato e la mamma glielo toglie all'ultimo istante? Ecco per me l'Albania lo scorso anno era stata un po' la stessa cosa, così vicina quasi da toccarla con una mano, ma rimasta lì, dietro un confine.

Da qui l'idea (perfetta) di scegliere un progetto TL in Albania.

I luoghi comuni. Sai, l'idea che ti fai di un paese è sempre influenzata dai luoghi comuni che si sentono in giro, ma a me i luoghi comuni piacciono. Raccontano in breve, brevissimo tempo usi e costumi di un popolo.

Non è forse vero che noi italiani mangiamo la pasta ogni giorno?

Non è forse vero che in Spagna si fa festa molto spesso e che la giornata lavorativa inizia alle 10?

Non è forse vero che in Albania ci sono 143000 matrimoni al giorno che durano per giorni? Sì, è tutto terribilmente vero, e a me piace così!

Guida spericolata stile GTA, macchine super tamarre accanto ad un carretto trainato da un cavallo stanco, strade come colpite da meteoriti, donne con bambini a chiedere l'elemosina al semaforo; era proprio così che immaginavo l'Albania, e non né sono rimasto deluso.

O ti piace o la odi.

Ecco a me l'Albania è piaciuta e tanto, perché oltre ai luoghi comuni c'è molto altro.

Ci sono le persone, che anche se non sanno la tua lingua cercano di parlarti in qualche modo, ci sono i paesaggi, nascosti e poco conosciuti al "grande" pubblico che ti rapiscono e lasciano senza parole, ed infine ci sono i bambini, loro che sono i veri protagonisti di questo mio racconto.

Sono timidi i primi giorni ma ti saltano addosso dopo una settimana. Ti vengono a prendere alla macchina al tuo arrivo al campo e non ti lasciano fare una pausa per riprender fiato dai 40 gradi.

Non ci pensano su a tirarsi via le ciabatte per correre meglio e vincere la staffetta, si picchiano se li lasci da soli 5 minuti, arrivano al campo con bracciali e collane di plastica d'orati e dopo un'ora tornano a casa a cambiarsi. Ti fanno incazzare e spazientire ma sfido chiunque dei miei AMICI del campo di Bushat a dire di non voler tornare lì, anche per un solo giorno anche per un solo peshkaqeni.

Giada – Kulen Vakuf (Bosnia Erzegovina)

E tutto iniziò così, casualmente, una sera, seduti in cerchio l'uno vicino all'altro.
"Che idee abbiamo per la ruote di quest'anno?" "Beh un campo di servizio sarebbe bello, diverso dalla solita route di strada" "Ma un campo di lavoro o di animazione?" "Mettiamolo ai voti, vediamo quale va per la maggiore!"
Ed ora eccoci qui, tornati da Kulen Vakuf, Bosnia, dopo un'esperienza a dir poco fantastica. Il primo passo verso il mio più grande sogno, volontariato in Africa, la risposta a molte domande riguardo al mio futuro. Racconterò questa esperienza con una poesia, un po' in rima e un po' no.

Il sorriso di un bambino
La risata di un ragazzo
Un panino di prima mattina
Uno sguardo di gioia
Un'occhiata furbetta
domande fatte con gli occhi,
Poiché la bocca non sapeva spiegare risposte date col cuore,
Per non dimenticare
I muscoli tesi per un bambino sulle spalle
E una manina che ti porta dove vuole
Il caldo sotto ad un travestimento
Ma mille sguardi che ricompensano lo sforzo
La felicità davanti ad una torre di bicchieri da distruggere (o forse, davanti al fatto che continui a ricostruirla)
Il silenzio davanti a dei poveri orfanelli che non sai come aiutare,
L'idea semplice di invitarli a giocare
La timidezza nei loro occhi, e il pianto impaurito di una bambina
Allunghi la mano, e niente, lei scappa
Le porgi un foglio ed eccola lì, seduta per terra a dipinger così.
Tra risate di gioia, tuffi nell'una,
Amicizie nate e lacrime versate,
molti talenti son stati scoperti aprendo le porte del nostro cuore.
E ora qui a casa, a ripensar a loro,
Si illuminan gli occhi di una gioia immensa,
La mente grida "ancora, ancora!" e io rispondo "il più presto possibile"
Grazie a tutti coloro che mi hanno accompagnata in questa avventura e a coloro che ne hanno permesso la realizzazione.

Giorgia - Mozambico

Hola Mozambico,
Non so da dove cominciare.
Sento un disequilibrio dentro me, mi manchi.
Calda rossa terra africana sei stata miccia esplosiva e granello di sabbia.

Inizialmente ho faticato a capirti, così diversa e distante da quella che è la mia realtà quotidiana e la mia cultura, così povera e ricca di contraddizioni ma anche di sguardi e sorrisi di una spontaneità inimmaginabile.

Sei stata un sogno nel cassetto che, anche se per pochissimo, ha preso forma facendomi esplodere il cuore di una gioia ammaliante e di un dolore sordo.

Sei stata intensità su intensità su intensità a cui i miei occhi, il mio cuore, la mia testa e il mio corpo non erano abituati e adesso non riescono più a farne a meno. E' quindi questo il mal d' Africa? Come si cura?

A ogni chapa, a ogni tramonto così intenso da rimanere incantanti per giorni, ai tuoi colori così intensi che mi hanno sporcato la pelle, ai tuoi odori e ai tuoi profumi, alle tue capulane, al tuo cibo e ai tuoi frutti, ai tuoi mercatini popolari, alla tua autenticità, alla tua terra, a ogni capanna e alle tue stelle.

A voi bambini, motore e amore puro di ogni cosa.

Alla vostra forza prorompente che vi permette di affrontare le condizioni di (non)vita in cui siete costretti a vivere, ai vostri piedi scalzi e tagliati, ai vostri vestiti sgualciti, alle vostre ferite non curate, alle mansioni che dovete svolgere a casa, alla vostra infanzia troppo spesso negata; a voi che siete stati il mio pensiero fisso prima di addormentarmi, tutt'ora non lo capisco come faccia a nascere così tanta forza e grinta in un corpicino così piccolo e poco nutrito.

Mi avete semplicemente stregata.

Non basta un grazie, neanche un abbraccio o un bacio o una stretta di mano per esprimere come mi avete fatto sentire, è stato tutto immensamente esplosivo, adrenalinico e vitale.

I vostri sorrisi sinceri, gli sguardi, i vostri occhi che cercano di nascondere quello che avete vissuto sono gli stessi da cui si scorge anche entusiasmo per il futuro non troppo roseo che vi aspetta; a tutte le volte in cui mi avete chiamata "mana" , "titi" o meglio ancora con il mio nome, è stato magico sentirmi il cuore così al caldo, così viva e completamente felice. Inspiegabile.

Ogni chilometro che avete percorso per venire a giocare con noi, ogni volta che mi avete stretto la mano, ogni volta che avete toccato la mia pelle apparentemente diversa dalla vostra, ogni volta che non ci avete lasciato tornare a casa perché volevate continuare a giocare, ai vostri balli, alle vostre treccine, a ogni vostro disegno e ringraziamento.

A voi che non dovete smettere di coltivare la vostra autenticità a spensieratezza, sono doni impagabili e essenziali che a noi sono stati tolti, voi proteggeteli con la forza d'animo che vi caratterizza.

A voi.

Mi avete timbrato un' importante parte di cuore.

Grazie Mozambico, a te, ai miei compagni e compagne di viaggio, a me, ai confronti che sono emersi, a Terre e Libertà, alla mia famiglia e le mie amiche che mi hanno confortato durante il viaggio e lo stanno facendo anche ora.

Sei stato granelli di sabbia che hanno riempito i miei contenitori di emozioni, le mie capacità relazionali, i miei occhi, le mie aspettative, il rispetto, la mia consapevolezza; sei stato miccia esplosiva per la mia curiosità e i miei progetti.

Non riesco a trovare le parole giuste ed esaustive per esprimere tutto il vissuto, forse non lo voglio neanche fare, voglio tenere una parte solo per me. Io e te.

Non ho ancora trovato neanche le parole giuste per ringraziarti, chissà se mai le troverò. Chissà se esistono.
A presto.

Giulia – Brekoc (Kosovo)

Non passa giorno che per qualsiasi ragione io non pensi al Kosovo; mi basta guardare il braccialetto di cannucce che ancora porto al polso per lasciarmi trasportare con la mente di nuovo tra quelle terre, tra quei volti sorridenti, tra i racconti dei miei compagni di viaggio, tra le risate e le scorpacciate di cevapi.

Se chiudo gli occhi mi ritrovo a Gjakova, il primo lunedì di animazione, sulla strada che ci porta a Brekoc, il quartiere rom ai margini della città. Mi rivedo sull'antico ponte a guardare la vastità di rifiuti sotto i nostri piedi e a chiedermi come le persone possano convivere con l'acre odore che da lì sale ed invade l'intero quartiere. Passo dopo passo ci avviciniamo, l'emozione si fa sentire, la curiosità è sempre più alta. Arriviamo al campo: un'aula per i laboratori, un canestro da basket, tanto cemento, polvere, erbacce e rifiuti; apparentemente così vuoto, ma che da subito è stato invaso da tanti, tantissimi bambini che con sorrisi che neanche so descrivere ed altrettanti abbracci ci hanno accolto con tutto l'entusiasmo e l'affetto che potevano offrirci. È da quel momento che Brekoc mi è rimasto addosso.

Se chiudo gli occhi torno al pomeriggio in cui con metà équipe siamo finiti ad un paradossale battesimo, mentre l'altra metà era dispersa in Macedonia. Dovevamo ballare, non ci era concesso fermarci e questo è stato solo l'inizio delle nostre avventure trash per i Balcani.

Se chiudo gli occhi riesco ancora a sentire le risate nel ristorante a Pristina dove abbiamo ballato e cantato all'urlo di "Noce di cocco in mano" e dove ho compiuto gli anni per ben tre volte anche se non era il mio compleanno. L'entusiasmo non è mancato in queste due settimane, non c'era giorno in cui non accadesse qualcosa di estremamente divertente che ci incasinasse i piani, ma è stato proprio da quel caos e indecisione che sono uscite le idee migliori.

Se chiudo gli occhi sento e vedo la speranza nelle parole e nello sguardo di Senad, che in cima alle cascate di Mirusha, con alle spalle un tramonto indescrivibile, ci ha raccontato dei suoi sogni, della speranza di un futuro migliore per i rom e per il Kosovo, della voglia di poter partire, di cambiare, ma anche di quanto sia difficile ottenere un visto per poter fare tutto questo, di quanto sia difficile vivere in un mondo dove la discriminazione verso la sua etnia sia ancora molto alta e di quanta mentalità ancora molto chiusa ci sia fra le persone del suo stesso quartiere.

Se chiudo gli occhi non posso dimenticare i sorrisi che ogni mattina ci davano il buongiorno accompagnati da un "cinque" nel campetto di Brekoc, di quanto veloce i bambini ci saltavano al collo, ci stritolavano e ci riempivano di abbracci. Certo non sono mancate qualche sberla e qualche calcio, ma facevano parte di tutta l'energia che avevano in corpo. La lingua non era un ostacolo, bastavano semplici gesti e sguardi e con loro ci si capiva al volo.

Potrei raccontare tanti altri momenti che hanno reso unico questo secondo anno con TL, ma non sarebbero mai abbastanza. Quindi non mi resta che dire un grande GRAZIE: ai compagni di équipe, alle mie super Respo che hanno contribuito a farmi amare il Kosovo con i racconti delle loro esperienze e ci hanno fatto da guide facendoci assaporare ogni stranezza e bellezza di questo Stato. Infine il mio ringraziamento va a tutti coloro che ogni anno rendono possibile queste esperienze e che da due anni a questa parte mi aiutano, passo dopo passo, ad allargare il mio sguardo su ciò che sta fuori dalla mia quotidianità, dai miei luoghi comuni, tanto che ad ogni mio ritorno mi ritrovo sempre con lo zaino più ricco e pieno di quando sono partita, ma sempre con uno spazio libero per farmi tornare l'anno successivo alla scoperta di un nuovo pezzo di mondo.

Giulia – Mozambico

Sono partita e cosa mi aspettavo? Non so, non ricordo più. So che non mi aspettavo così tanto vento e polvere e sabbia. Un pomeriggio di animazione a PSK se ne alzava talmente tanta che faticavamo a tenere gli occhi aperti, qualche bimbo cercava di ripararsi dietro di me o si alzava la capulana fin sopra la fronte. Il morale – almeno il mio – era a terra, ma abbiamo resistito, continuando i giochi.

A Massaca e a Casa do Gaiato la terra era così rossa che sembrava che ci fosse una montagna di cacao sparsa dappertutto. La terra, la sabbia mi resta addosso tutto il giorno e dopo tre settimane inizio a farci l'abitudine. Poi torno a casa, tutto torna come era prima, ripenso alle piccole cose e mi accorgo che quasi mi manca quella terra rossa che tutte le sere faticavo a togliere dai vestiti e dalla pelle. A me resta il ricordo di questa sensazione e altre piccole cose che ho cercato di fissare nell'anima: i sorrisi, la semplicità con cui siamo stati accolti, i canti, le lacrime che quasi mi lascio sfuggire, la bellezza dei luoghi che ti riempie di pace, il mare. Sulla bilancia cosa c'è? Cos'è rimasto a quei bimbi? Non ho fatto la differenza, non penso di essere così importante né potente. Forse li abbiamo solo fatti essere spensierati per qualche giorno. Credo che ne sia valsa la pena.

Greta – Gata (Bosnia Erzegovina)

Sfogliando e rileggendo il "diario di bordo" della mia esperienza in Bosnia, leggo appunti disordinati, frasi non finite e pensieri disparati: mal di gambe, notte piena di stelle, gastroenterite, risate a crepappelle, incomprensioni, scoprirsi così vicini. Una serie di contrasti mi hanno accompagnato nella mia esperienza. Immagina, una postazione comoda sulla poltroncina sul terrazzo della casa che dà sulle colline silenziose, socchiudi un po' gli occhi, perché il sole penetra timidamente tra una foglia e l'altra della fitta vite che ricopre la casa, foglie che volteggiano mosse da una brezza estiva, un giorno calda, e un giorno fredda, come contraddizione, di tanti particolari che scorgevo dal finestrino del furgone soprannominato "Sandro", un veloce alternarsi di abitazioni lussuose, quelle con le ringhiere ai balconi, a casupole diroccate con mattoni a vista.

Poi ancora, il gregge che pascola nella vietta sotto casa puntuale due volte al giorno, guidato da una bambina, che risponde ai nostri sguardi incuriositi con un sorriso timido.

Un po' meno puntuale invece, il saluto del gallo del vicino, non proprio sintonizzato solo sull'orario della sveglia mattutina.

Insomma, nonostante la diversità, ho avuto la sensazione di aver trovato una casa lontano da casa, nonostante tutto ciò che di diverso c'era. Passare dal grigio della città al verde incontaminato che ci circondava; da un cielo offuscato alla limpida via Lattea; dall'acqua alla Peracqua; dalle cascate ad altre cascate ancora; dagli euro ai chilometri.. ma neanche tanti poi, tutti abbiamo una Bosnia a portata di mano! E poi ancora, dai bambini composti della scuola di Gata, alle scimmiette esuberanti di Ruzica, con la loro attesa spasmodica del furgoncino, che voleva dire "italienii!", colori, maschere colorate, strapazzamenti vari, giocare come se non ci fosse un domani a "Bartushka Bartashka" e secondo regole tutte loro. Ma andava bene così. Io, in quello spiazzo sterrato di periferia che traboccava di euforia, esuberanza e vivacità, ho trovato paradossalmente un rimedio alla stanchezza: perché quando il cuore sta bene, non c'è mal di gambe che tenga!

Jessica – Barbullush (Albania)

Indossa un sorriso, la taglia è unica.

L'Albania mi ha regalato un numero di sorrisi infiniti, quelli dei bambini, della mia ekip e i miei, inaspettati.

Niente di più vero, la taglia è unica; dal sorriso sdentato di Elian, quello argentato di Griselda a quello pazzo di Tina. Vederli divertirsi mi ha dato tanto, una gioia immensa. La felicità è contagiosa.

Ho ricordato che è possibile divertirsi con poco, la bellezza di intrecciare dei fili e creare qualcosa, di disegnare e tornare bambini, un tuffo nel passato.

Faleminderit Albania!

Luca – Brekoc (Kosovo)

B -> BAMBINI

Sono proprio loro la forza che ti spingono a partire per un nuovo campo: i bambini!

Tanto uguali quanto diversi in ogni diverso Paese del mondo.

A Brekoc, ogni mattina il saluto che ci riservavano era un "dito medio" alzato o uno "spintone", in questo modo ogni giorno ci dimostravano il loro affetto. Gestì che potrebbero sembrare maleducati e poco rispettosi, ma solo immedesimandosi nelle condizioni e abitudini del luogo si può capire quanto siano ricchi di innocenza e allegria che solo un bambino può donarti.

R -> RAZZISMO

All'interno della città di Gjacova (luogo in cui alloggiavamo) e in particolare nel quartiere di Brekoc (luogo dove facevamo animazione ai bambini) le diversità etniche tra le persone erano ben visibile.

Ogni giorno avevamo a che fare con bambini RAE. Ancora oggi, non tutti questi bambini vanno a scuola e passano le loro giornate e chiedere l'elemosina ai passanti. Vivono in capanne o costruzioni in lamiera, in quartieri isolati dalle altre abitazioni dove vive la

restante parte della popolazione kosovara. Tutto ciò crea una netta separazione e favorisce l'isolamento dei RAE nel territorio.

E -> EQUIPE

Come per una buona ricetta ci vogliono i migliori ingredienti, così anche per un bel campo ci vogliono persone originali, disponibili e tanto affiatate tra loro... la nostra equipe era proprio così!

10 persone (4 ragazzi e 6 ragazze), diversi sogni, diverse età, diversi orizzonti, diversi ritmi, ma ognuno di noi ha saputo mettersi in gioco dimostrando i propri pregi e le superando le proprie debolezze, riuscendo a creare un clima allegro e uno spirito di gruppo che giorno dopo giorno si è rafforzato.

K -> KOSOVO

Prima di partire non sapevo cosa aspettarmi dal Kosovo, adesso dopo essere tornato dal campo lo definirei così: "Paese senza nulla da vedere, ma tutto da scoprire".

Bisogna essere onesti, in Kosovo non ci sono grandi cose da visitare a livello paesaggistico o architettonico, ma è un Paese che ti lascia mille curiosità. Incontrando la gente locale e facendo domande ai ragazzi italiani che svolgono il servizio civile cercavo di comprendere le diverse etnie, lingue ed usi del territorio, le risposte erano molto articolate e intrecciate tra loro. Ancora oggi non ho le idee completamente chiare, ecco forse è proprio questa la particolarità e la mia crescente curiosità verso questo luogo.

O -> ORIENTAMENTO

Il senso dell'orientamento non è stato certo il nostro forte e i cartelli stradali scritti metà in serbo e metà in albanese non ci facilitavano. Mi spiego meglio raccontandovi dei piccoli aneddoti successi.

Il primo giorno per un clamoroso misunderstanding ci siamo trovati in Macedonia avendo preso un pullman per Tetova anziché Gjakova, questa è stata l'occasione per vedere (per circa 30 minuti) un nuovo stato. Anche il ritorno dall'Albania (dove abbiamo trascorso il week-end) non è stato semplice e lineare, solo l'aiuto di un gentile abitante del luogo ci ha permesso di ritrovare la strada per tornare a casa. Ognuna di queste situazioni ci ha dato la possibilità di visitare nuovi luoghi e vivere al meglio il nostro spirito avventuriero.

C -> CORNICE

Oltre all'animazione alla mattina ci sono da raccontare altre storie ed avventure.

Indimenticabile è stato il week-end trascorso in Albania tra mare, sole, e tuffi nel fiume a pochi km da Scutari, dove abbiamo potuto "ricaricare le batterie" e continuare con la seconda settimana. Non dobbiamo dimenticare poi le escursioni pomeridiane: abbiamo visitato la capitale Pristina, il castello e il caratteristico Dokufest a Prizren, le cascate di Mirusha, diversi monasteri e moschee tipiche del luogo.

Oltre all'aspetto educativo c'è anche da sottolineare una parte di visite e divertimento che hanno caratterizzato i nostri pomeriggi e serate.

Michele – Barbullush (Albania)

Non avevo mai fatto volontariato con i bambini. Non ero mai stato in Albania. Quasi non conoscevo le persone con cui sono partito. Tante incognite e tanti dubbi e soprattutto quante frasi che iniziano con un "non", una negazione. Il risultato: l'esatto contrario. Un Sì, un grande, pieno e convinto Sì per esprimere l'assoluta positività di questa mia esperienza. Le mie paure ed i miei timori sono spariti subito dopo il primo giorno di campo grazie a loro: a Klodian che in 10 minuti mi aveva già cantato tutto un disco degli OTM, uno sconosciuto anche se evidentemente famosissimo gruppo rap albanese; a Kledi, un perticone di 1.90 alla tenera età di 13 anni eppure così buono e gentile con noi e con gli altri ragazzi; a Tina che di star ferma non ne voleva proprio sapere. Ecco loro mi hanno fatto capire che in realtà non c'è bisogno di grandi cose ma semplicemente di lasciarsi andare e fare un sorriso; per il resto, siamo veramente tutti uguali. Loro mi hanno permesso di superare anche tanti luoghi comuni e tanti stereotipi che avvolgono l'Albania. Un paese difficile e sicuramente ancora dolorante, ma che merita le nostre attenzioni perché può regalarci un sacco di sorrisi e di avventure, anche se ha ancora dei limiti con cui deve lottare ogni giorno. Naturalmente, la mia esperienza non sarebbe stata la stessa senza di voi: la mia equipe. Uno strano mix di persone che in macchina attraversa i Balcani con della musica improbabile di sottofondo. Voi avete permesso tutto questo decidendo di affrontare la quotidianità con leggerezza e passione: bambini urlanti, zanzare notturne, caldo asfissiante, braccialetti che, non c'era niente da fare, non riuscivo ad intrecciare neanche con un foglietto d'istruzioni dell'IKEA. Ci sono state poi, anche le situazioni, diciamo "poco ordinarie", come l'affrontare il codice stradale albanese o le serate in discoteca, ma l'approccio non è cambiato. Ecco, tutto questo rende l'esperienza TL indimenticabile anche se le parole, sicuramente, non bastano.

Roberta – Brekoc (Kosovo)

Ritorno.

Questa è stata la parola che mi ronzava spesso in testa nei mesi prima della partenza, pensando al Kosovo, a Gjakova, a Brekoc. Perché se per la terza volta senti che c'è un posto che chiama il tuo nome, quel posto un pochino inizi a sentirlo quasi come una seconda casa. E allora qualcosa ti aspetti di riconoscerla, e allo stesso tempo resti curioso di scoprire cosa troverai di diverso...

Il Kosovo riesce sempre a sorprendermi. Più cerco di capirci qualcosa -e magari mi sembra di riuscirci- più sento che c'è ancora, ancora qualcosa che mi sfugge. E quel qualcosa mi spinge a interrogarmi, a incuriosirmi, a stupirmi. *A ri-tornare.*

Quando provo a raccontare Brekoc fino in fondo non ci riesco, mai. Mi chiedo sempre come fare a mettere in parola il groviglio di urla e di sorrisi dei bambini che ti vengono incontro da lontano mentre camminando ti avvicini a loro.. come fare a descrivere tutte quelle manine che cercano di afferrarti e aggrapparsi a te per rubarti un primo o un ultimo abbraccio della giornata.. come fare per spiegare il caldo del sole che batte su quel fazzoletto di cemento che ti sembra scottare così tanto, ma di cui poi ad un certo punto

non ti importa granchè perchè ti sembra che non ci sia nessun posto migliore al mondo dove capire che il giocare è un linguaggio davvero universale..

Dostoesvkij diceva che la bellezza salverà il mondo. E cosa c'entra ora la bellezza..? No, non si tratta di bellezza estetica. Per me la bellezza è quella che riesci a riconoscere ogni volta nel sorriso di una bimba anche se ha i dentini un po' marci e non profuma proprio di pulito, nel matto scatenato che insomma in fila non ci vuol proprio stare, in quel gruppetto di bambini che durante il laboratorio ti assale con mille richieste diverse e per cercare di capirle tutte contemporaneamente ti sembra che la testa arrivi al punto di scoppiare. O anche in quell'ultimissimo ban che i bambini chiamano a gran voce, fatto sotto il sole del mezzogiorno con la stessa grinta del primo della mattina nonostante la stanchezza e il caldo che si fa sentire.

È la bellezza che riconosci in uno sguardo di intesa che supera qualsiasi barriera linguistica o culturale. È la bellezza impalpabile che senti che ti attraversa e che provi ad afferrare e a tenere stretta stretta dentro per sempre. E quando meno te lo aspetterai, quando starai facendo tutt'altro nella vita tornerà ad attraversarti e, anche solo per un attimo, ricorderai e ti sentirai vivo come allora. E la cosa più bella che ho imparato è che ognuno riconosce la bellezza in qualcosa di diverso e ne fa tesoro, come quando per esempio ti racconta con gli occhi che si illuminano che, caspita, quel bambino che ieri per fare il bulletto picchiava tutti e non voleva giocare, oggi con te invece ha partecipato alla partitella di basket!

TL è molto di più di due settimane di animazione, e forse è anche questo che Brekoc mi ha insegnato. Non perchè saremo noi a salvare il mondo, ma perchè nel piccolo di quello che facciamo lasciamo un semino che forse un domani potrà diventare molto di più, oltre di noi, oltre quelle due settimane...

E per non dimenticare..

ai miei compagni di viaggio un grazie speciale per aver reso tutto questo, ancora una volta, ancora più indimenticabile. A quelli che ci sono stati per tutto il tempo e a quelli che ci hanno raggiunto in corsa, portando sorrisi che si sono uniti ai nostri.

Alle tanti noci di cocco che quest'anno sono magicamente arrivate a Gjakova, ad Ottimino e Alpin (on the rocks!),

all'entusiasmo che non mancava mai di contagiarci l'un l'altro,

alle dis-avventure che ci hanno fatto scoprire posti nuovi senza volerlo e che ci hanno unito ancor di più.. che poi, tante volte, per trovarsi bisogna prima perdersi!

Faleminderit, ekip spontaneità :)

P.S.: sorridiamo tutti nella stessa lingua, davvero!!

Sara – Sapna (Bosnia Erzegovina)

TUTTO AD UN FIATO

Ad undici anni di distanza dal primo campo di Terre e Libertà mi ritrovo di nuovo con lo zaino da trekking in spalla, carica come un mulo, ad immaginarmi come sarà questo

campo 2017: come sarà l'equipe, come saranno i bambini, le strade e i volti di Sapna. EMOZIONE.

Poi la metro arriva, si aprono le porte e, nonostante dovessi ancora raggiungere il resto del gruppo, per me il viaggio è iniziato lì, è iniziato quando ho sentito un cumulo di non so bene cosa nello stomaco. EMOZIONE.

Possibile che dopo tanti anni la sensazione è sempre come quella di partire per la prima volta?

Sì, non solo è possibile, ma per me è la realtà e rendersene conto è proprio bello! L'adrenalina sale e mi fa vivere #SAPNAINGANNI2017 tutto ad un fiato! EMOZIONE.

E' un fiato breve ma intenso quello che ha caratterizzato questo campo, uguale ma diverso, colorato ma anche in bianco e nero, semplice ma ricco e potrei continuare l'elenco per qualche pagina, ma questa volta non lo farò. Lascio a voi immaginare volti, colori e sguardi proprio perché è dalla curiosità che partì e ogni volta ri-parte tutto.

Una cosa non vi lascio immaginare però, ed è la parola che mi gironzola per la testa da quando anche questa estate ho deciso di partire: EMOZIONE. Ecco è lei il mio motore e la mia risposta a tante domande.

Stefano – Kulen Vakuf (Bosnia Erzegovina)

Bosnia vuol dire tante cose.

Vuol dire guerra e ricostruzione.

Vuol dire disoccupazione, fatica, difficoltà.

Vuol dire case distrutte, non finite, senza intonaco.

Vuol dire vecchie automobili.

Vuol dire famiglie che sopravvivono grazie alle rimesse dall'estero.

Vuol dire finanziamenti e progetti europei che spariscono nel nulla.

Vuol dire dover andare in nord Europa per costruirsi un futuro.

Vuol dire corpi di caduti durante la guerra ritrovati nei boschi a distanza di venticinque anni.

Vuol dire mine.

Ma Bosnia vuol dire anche altro.

Vuol dire cascate e acque cristalline.

Vuol dire dissetarsi bevendo direttamente dal letto di un fiume.

Vuol dire pite, burec, ćevapi e decine di piatti tipici.

Vuol dire bambini che giocano e sorridono anche per quasi nulla e dopo due settimane ti rincorrono e ti saltano addosso come se ti conoscessero da sempre.

Vuol dire cieli stellati.

Vuol dire vecchie fortezze con panorami stupendi.

Vuol dire fabbriche in disuso riconvertite in centri artistici.

Vuol dire grigliate e tuffi nel fiume.

Bosnia vuol dire tante cose.

Vuol dire contraddizioni. Vuol dire Balcani. Vuol dire lentezza. Vuol dire diversità.

Bosnia oggi vuol dire questo, tutto questo. Che cosa vorrà dire domani, è ancora tutto da scrivere. Non sarà una scrittura semplice, ma ci sarà. E la speranza è che ne esca fuori un grande libro.

E io sono contento, in queste due settimane, di averne letto almeno u